



LA COPERTINA - Claudia Cardinale interpreta due dei quattro film italiani che saranno presentati alla Mostra di Venezia: *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti e *I delfini* di Maselli. Gli altri due film italiani presentati al Festival cinematografico sono *Adua e le compagne* di Pietrangeli e *La lunga notte del '43* di Vancini. Alle pagg. 68-77 un servizio su questi film.

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

LA RIVOLTA DEI POPOLI DI COLORE di Ricciardetto 16

ITALIA DOMANDA

PRESIDENTI U.S.A. ALL'ESAME ANAGRAFICO di Thomas Clarke 11

L'ORO RUSSO SUL MERCATO OCCIDENTALE di Agostino Crescenzi 12

L'ONORARIO DELL'AVVOCATO DEI POVERI di Giovanni Bovio 12

IL SARTO PROPONE, LA DONNA DISPONE di Germana Marucelli, Jole Veneziani, Roberto Capucci 13

MEDICINA E STATISTICA CONDANNANO I RUMORI di Armando Marucchi, Giorgio Ferrieri 13

GIORNI E STAGIONI DEL PIANETA VENERE di N. P. Barabasov 14

LA POLITICA E L'ECONOMIA

BREVISSIMA ESTATE di Giorgio Vecchiotti 26

I RIVOLUZIONARI DELLA PITTURA (8)

GAUGUIN di Emilio Tadini e Massimo Mauri 35

IL MONDO DI OGGI

LE NOTIZIE 15

L'AMERICA BRUCIA LE TAPPE DELLO SPAZIO 18

TORNA IN ITALIA PER SORRIDERE di Mario Cortese 22

PADRE PIO CINQUANT'ANNI DOPO di Giuseppe Grazzini 30

IL CINEMA

QUESTI I FILM CHE VEDREMO A VENEZIA di Domenico Meccoli 68

LO SPORT

ODIO LA SOLITUDINE PIÙ DELLA MORTE di Vincent Mulchrone 78

I GIALLI DI EPOCA (7)

NERO WOLFE NON ABBAIA MA MORDE di Rex Stout 43

QUESTA NOSTRA EPOCA

CESARE PAVESE E IL VIZIO ASSURDO di Oreste del Buono 84

AUTORITRATTO di Cesare Pavese 85

IL MARTIRIO DI SAN LORENZO 88

HANNO MALTRATTATO IL REGISTA RENOIR di Filippo Sacchi 90

NON ERA LUI di Arturo Orvieto 93

BOTTEGO del postino 94

RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 95

5 MINUTI D'INTERVALLO 96

TUTTO IL MONDO RIDE 98



L'AMERICA NELLO SPAZIO

Gli americani hanno tagliato traguardi essenziali per il dominio dello spazio: hanno messo in orbita un satellite, hanno raggiunto i quarantamila metri d'altezza e hanno recuperato la capsula del "Discoverer XIII". pag. 18



PAOLA TORNA A SORRIDERE

La principessa Paola di Liegi è a Roma, ospite nella villa della madre. L'ha raggiunta, portato in aereo dalla governante, anche il piccolo Filippo. Paola presenzierà alle Olimpiadi col marito, principe Alberto. pag. 22



IL GIUBILEO DI PADRE PIO

Il popolare "frate del Gargano" ha festeggiato il cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio. La missione segreta del Visitatore Apostolico alla vigilia delle celebrazioni ha provocato però una certa ansietà. pag. 30



MOSS SI CONFESSA

Prima di tornare alle corse dopo il grave incidente, l'ultimo superstite dei grandi corridori automobilistici ha rivelato a un giornalista la ragione che lo spinge a sfidare il destino, la paura della solitudine. pag. 78



Alla fine della cerimonia svoltasi in occasione dei cinquant'anni di sacerdozio, Padre Pio, pressato dalla folla e dardeggiato dai lampi dei fotografi, per aprirsi un varco verso la sacrestia, si è fatto largo con una certa energia, usando il cordone del saio come frusta



Padre Pio cinquant'anni dopo

In seguito alla missione segreta del Visitatore Apostolico il programma dei festeggiamenti per il cinquantenario sacerdotale del frate del Gargano è stato ridotto all'ultimo momento.

Dal nostro inviato
GIUSEPPE GRAZZINI

S. Giovanni Rotondo, agosto

Pochi minuti prima delle cinque del mattino, alla porta della Chiesa di Santa Maria delle Grazie, si è sentito un rumore di ferri. Poi la porta si è socchiusa, e subito la folla l'ha spalancata, di forza.

Quasi tutti erano lì sul sagrato dalla sera prima. Erano saliti sul monte, avevano vegliato all'aperto sotto le stelle, sopra l'immensa pianura colore del piombo. Qua, là, lontanissime, le stoppie bruciavano in una luce viva e nel silenzio si sentiva soltanto un mormorio di preghiere.

Vecchi, donne, bambini, sani e malati, dritti e storpi, avevano tutti atteso quel momento con rassegnata e



insieme orgogliosa pazienza per conquistarsi un posto accanto all'altare dove Padre Pio da Pietrelcina avrebbe celebrato la messa del suo cinquantesimo sacerdotale.

Una notte per vederlo un'ora, a pochi passi di distanza.

Nell'atmosfera di San Giovanni Rotondo anche questo ha una sua logica. Come ha una sua logica che gli alberghi portino il nome dei Santi, e che dalle quattro in poi nessuno riesca a dormire perché tutti, al suono delle campane, si alzano, si lavano, si chiamano ed escono in fretta sbattendo la porta per andare al convento. Come è logico che nella *hall* vi siano immagini e statue religiose e che forse l'unico laico a cui è intitolata una strada si chiami, tuttavia, Giovanni Fraticelli.

Perché tutto, veramente tutto quello che c'è di diverso dalla roccia non ci sarebbe e non potrebbe sussistere senza Padre Pio.

Una notte per un'ora, in questa atmosfera, non è niente. Niente al confronto dei sessanta, settanta e anche più giorni di attesa delle donne che si mettono in lista, all'Ufficio Prenotazioni del convento, per arrivare a confessarsi dal Padre. Niente al confronto dei viaggi, da un capo all'altro della terra, per vedere, pochi istanti, il vecchio povero frate che passa nella breve luce di una porta.

Questa è la verità di tutti i giorni, a San Giovanni Rotondo. Mercoledì 10 agosto, a questa verità, la festa di Padre Pio avrebbe dovuto aggiungere una nota di gioia particolare e commossa.



I FEDELI SI STRINGONO INTORNO A PADRE PIO

Padre Pio sta allontanandosi dall'altare: ha appena finito di celebrare la messa nella chiesa di San Giovanni Rotondo, stipata di folla fino all'inverosimile. Alla sacra cerimonia erano presenti soltanto tre vescovi: quelli di Foggia, di Salerno, e Mons. Viola dell'Uruguay. Padre Pio, durante il rito, appariva molto scosso e affaticato.

Per il povero vecchio frate, che alla fine del rito è crollato su un trono troppo ricco per lui prendendosi la testa fra le mani e che poco dopo, in sagrestia, soffocato dalla folla, ha perduto il controllo di sé e si è messo a frustare i fotografi col cordone del saio, non è stata evidentemente una giornata felice.

E doveva esserlo, dopotutto.

Gli anniversari, nella vita, hanno un valore soltanto quando servono a fare un bilancio di ciò che è accaduto in un arco di tempo, fissato nella convenzione del calendario: per sapere se in questo tempo, che ha già un corrusco riflesso di tramonto, i sogni e le speranze dell'alba siano diventati realtà, e a quale prezzo, e in quale misura.

Mercoledì mattina, mentre la folla più turbolenta che abbia mai preso d'assalto una chiesa lo stava osservando avidamente, Padre Pio deve aver fatto questo bilancio.

« Padre, Padre mio bello, ma guardatelo come è bello! », ripeteva una donna dietro di me, senza soste. « È pallido e ha la tosse, non avete visto? », diceva un'altra. « È pallido perché non mangia », spiegava una terza. « E perché non gli danno da mangiare? », insorgeva una quarta. « Oggi è troppo stanco, vedrete che non fa baciare la mano a nessuno. Ma io », si vantava una quinta, nel suo ingenuo egoismo, « glie l'ho già baciata ieri, proprio ieri. » Se Padre Pio si fosse voltato e avesse chiesto a quella folla di spostare una montagna,

la montagna sarebbe stata spostata. Ma Padre Pio non la vedeva, la folla. Sembrava che non volesse neppure vederla. Si volgeva per un attimo, il minimo imposto dal rito, apriva le braccia curando che le lunghissime maniche non scoprissero le sue mani piagate, ritornava alla meditazione.

In quel lungo silenzio, davanti a se stesso e davanti a Dio, mezzo secolo dopo, qualunque altro essere umano avrebbe sentito uno smisurato orgoglio.

Mezzo secolo fa, avrebbe potuto dire, non c'era niente quassù. Un monte di pietra e di terra, rossa come il sangue. Giorni senza speranza sotto un sole senza pietà, fra i fichi d'India sottili e fragili nella calura. Notti agitate dai brividi del freddo e della paura, quando il fuoco del pastore si spegne e nel sogno ritornano le tenebrose leggende della veglia.

È tutto un miracolo

Non c'era veramente niente, sulla cima del monte. Oggi c'è tutto un paese che vive. Forse vive nello spirito del Vangelo, forse no, ma comunque vive. Come vive la « Casa sollievo della sofferenza », una delle cliniche più moderne e più attrezzate d'Europa.

Un'opera come questa può bastare, da sola, a rendere illustre una vita intera. Nel giudizio di chi crede in Dio e soprattutto nel giudizio di chi non ci crede. Perché gli uomini passano, un ospedale resta. Oggi una lapide lo dedica a Fiorello La Guardia, domani potrebbe ribattezzarlo nel nome di chiunque altro. Non importa. Importa che dopo questa lapide ci siano dei letti, delle sale operatorie, dei ferri e delle medicine. Anche questo ha fatto Padre Pio, un povero vecchio frate che ha saputo chiedere perché ha voluto dare, e tutto questo è rimasto a San Giovanni Rotondo, per chi crede e per chi non crede, per chi è ricco e per chi non lo è.

Il 5 maggio del 1956, quando fu inaugurata la « Casa sollievo della sofferenza », si prevedeva di accogliere duecento malati. Ne arrivarono, subito, quasi trecento, e si cominciò a pensare ai primi ampliamenti. Oggi si sta arrivando al traguardo delle mille unità. L'ospedale, che aveva una superficie coperta di circa quattromila metri quadri, ne misura oggi dodicimila. La cubatura, da cinquantamila metri cubi, sta arrivando ai duecentocinquantamila. Ma questo non è che un aspetto, puramente quantitativo, di questo sviluppo. Più interessante, nella qualità, è lo spirito con cui questo ospedale, da luogo di ricovero e di cura in senso stretto, è indirizzato a diventare un più vasto centro di studi, di ricerche, di iniziative sociali. Un Centro Intercontinentale, ad esempio, è stato creato per seguire ogni dato e ogni progresso, per favorire ogni scambio di risultati e di idee nella lotta contro i tumori. L'istituto sarà in grado, fra breve, di offrire ai medici che vi si recheranno biblioteche, strumenti, gabinetti di indagine fra i più dotati e funzionali: questa efficienza è particolarmente curata anche in vista di un progetto, quello di far nascere una sezione dell'Università di Bari per lo studio dei tumori presso la Casa. Nel complesso degli edifici è previsto un reparto di isolamento con trenta posti letto, organizzato come un piccolo ospedale nell'ospedale, è previsto un cinema teatro, è previsto un convitto per allieve infermiere capaci di 150 posti.

Tutta la Casa ha un sistema di riscaldamento per l'inverno e di condizionamento per l'estate. In via di allestimento è un sistema televisivo che consentirà ai capireparto di vigilare su ogni camera di degenza, se-

guendo continuamente la vita dell'ospedale.

Centralizzato è pure l'impianto di segnalazione, a mezzo radio. Ogni medico, ogni infermiere, ogni dipendente, avrà in tasca una matita speciale: un minuscolo apparecchio a *transistors* che lo terrà collegato col centro radio ogni momento e in ogni luogo. I pavimenti della Casa sono un'altra rivoluzione, nel loro campo: costituiti da una plastica speciale nella cui composizione figurano dei potentissimi disinfettanti, con funzione battericida, essi esercitano una permanente azione di sterilizzazione automatica.

Un'altra innovazione, anch'essa in corso di realizzazione, è un impianto Geiger per la depurazione delle acque già usate: una depurazione perfetta, che consente di reimmettere l'acqua per i servizi di lavanderia, per la centrale termica, il giardinaggio, gli impianti igienici. E si potrebbe continuare, passando da un primato all'altro con tanto maggior meraviglia quanto più si considera che quasi tutto questo progresso è stato raggiunto empiricamente, da uomini quasi tutti sprovvisti di una laurea e persino di una esperienza ufficiale, ma dotati, più che altro, di un elementare senso pratico e di una volontà formidabile.

Come abbia fatto a nascere, con tanta chiarezza e tanta lungimiranza, un'idea di questa portata nella mente di un povero frate, sperduto nel deserto garganico, è un mistero che si propone, ancora una volta, alla commozione di chi crede in Dio e all'attenzione di chi non ci crede. Come abbia fatto, questo frate, a realizzarla, è un secondo mistero, ugualmente inaccessibile, considerando gli ostacoli di ogni genere che si sono frapposti sul cammino di lui, dal primo momento in avanti. E le difficoltà di trovare, praticamente, centinaia e centinaia di milioni, non sono state le più dure da superare.

« È un miracolo, è tutto un miracolo », mi ha detto un giovane medico, pallido e pio, congiungendo le mani. Possiamo anche dire così. Un miracolo nella concezione, nella pratica, nella particolare psicologia di una gente che ha sempre preferito gli stregoni e le fattucchiere ai medici e alle levatrici, che ha sempre creduto di difendere, e ha difeso con furia commovente e selvaggia, i suoi cari da chi voleva fare del bene.

L'invio della Santa Sede

Ma i miracoli, quando debbono come questo diventare un fatto di ogni giorno e di ogni notte, un fatto organizzativo e amministrativo di portata internazionale, hanno troppo bisogno degli uomini e di troppi uomini. E con gli uomini, e fra gli uomini, non vi è più un assoluto, v'è una serie di compromessi e non può esservi altro. Non vi è più la sola e diritta forza dello spirito, vi sono, contrastanti, tutte le componenti della materia. Non c'è neppure bisogno di venire fin qui per rendersi conto che attorno a una iniziativa che vive nel movimento di centinaia di milioni, anzi di miliardi, il giuoco degli interessi umani è, fatalmente, complesso e tormentato: e certo, in ogni caso, lontano dal sogno puro del mistico. È per vedere più chiaro in questo giuoco di interessi che la Santa Sede ha creduto opportuno di inviare a San Giovanni Rotondo Monsignor Carlo Maccari come Visitatore Apostolico? O perché altro?

Monsignor Carlo Maccari è Segretario dell'Ufficio di Disciplina del Clero presso il Vicariato di Roma. È Prelato Domestico di Sua Santità e Consultore della Sacra Congregazione del Concilio.

Monsignor Maccari si è trattenuto alcuni giorni a San Giovanni Rotondo e ne è ripartito alla vigilia delle celebrazioni giubilari di Padre Pio. Sarebbe ingenuo aspettarsi di sapere, ufficialmente, il perché della visita e, da parte nostra, sarebbe azzardato avanzare qualsiasi ipotesi, oltre alla nuda cronaca dei fatti. Un fatto è che il programma dei festeggiamenti è stato, all'ultimo momento, prudentemente ridotto. La grande messa all'aperto, che avrebbe dovuto essere celebrata davanti all'ospedale, è stata vietata, e la folla dei fedeli di Padre Pio si è stipata nella chiesa vociando e tumultuando al punto di dimenticare che, negli altari laterali della chiesa, altri sacerdoti ugualmente degni di rispetto, stavano celebrando lo stesso rito alla presenza dello stesso Dio.

Un fatto è che, per gli stessi motivi di prudenza, non è stata autorizzata la stampa di una rivista che avrebbe dovuto uscire in occasione dei cinquant'anni di sacerdozio di Padre Pio. Il materiale era già stato raccolto e parzialmente redatto.

Un fatto è che, sempre per gli stessi motivi, è stata vietata la costituzione di un Ufficio Stampa che, già al primo posto nell'organizzazione dei festeggiamenti, avrebbe dovuto fornire agli inviati dei giornali italiani e stranieri, preventivamente invitati dal comitato, ogni ragguaglio biografico e statistico sul festeggiato e sulla « Casa sollievo della sofferenza ».

Immagini di amore puro

E un fatto è che laddove sarebbe stato logico attendere un'accoglienza magari caotica, nell'imminenza di una festa, ma appunto per questa festa, cordiale ed espansiva, abbiamo trovato il riserbo, la riluttanza, il disagio.

« Per carità della Madonna, in questo momento, volete parlare delle stimmate di Padre Pio? », mi ha detto uno. « Non vedo che cosa accada di così catastrofico, in questo momento », ho risposto, « comunque se è il festeggiato, bisognerà pur parlare di lui. » « Creda, in questo momento è meglio di no. » « E allora parliamo della sua opera, della Casa sollievo. » « In questo momento ci vuole prudenza, prudenza, prudenza. » « D'accordo, ma perché, me lo vuole dire? » « Ma scherza? » L'uomo mi ha guardato smarrito, preso da un dubbio improvviso. « Non vorrà, spero, scrivere il mio nome, in questo momento. La supplico, ho dei bambini; ha dei bambini, lei? »

Ascoltavo queste parole e guardavo alla chiesa. Alla gente assiepata davanti a quelle porte chiuse, che ci sarebbe rimasta fino al giorno dopo. I vecchi solenni, le donne vestite di nero, dal volto di maschera greca, inginocchiate per terra accanto ai loro fagotti, alle loro valige di cartone tenute insieme con lo spago. Alla bottiglia dell'acqua, concessa per non impazzire di sete. Guardavo a quelle immagini di amore puro, così semplice, così chiaro, così forte. Guardavo alle finestre del convento dove un vecchio, povero frate non può vedere che nella morte la soluzione dei suoi infiniti problemi, la liberazione dai suoi infiniti dolori. Un uomo amato fino al fanatismo eppure così tremendamente solo.

« Un uomo che vale miliardi », mi hanno detto, e tanta freddezza mi ha fatto rabbia e paura. Certo, vale anche miliardi. Anche in questo momento. Soprattutto perché, sulla terra, non possiede neppure il saio che indossa.

Giuseppe Grazzini